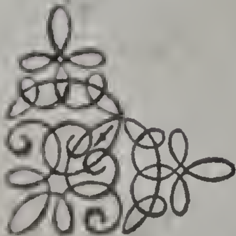
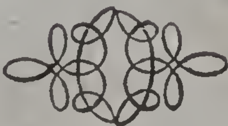
AMLETO

Tragedia lirica in quattro atti




AMLETO

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

parole e musica

DI A. ZANARDINI

da rappresentarsi

NEL TEATRO GALLO A S. BENEDETTO

nella Stagione di Primavera 1854.



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI.

PERSONAGGI

ALSTANO, Conte di Elsinoro. . . .	Coletti Filippo
ADELIA, sua moglie e madre di. .	Spezia Marietta
AMLETO	Landi Giovanni
OFELIA, amante d'Amleto.	Morselli Luigia
ORAZIO, amico d'Amleto	Galetti Antonio
Lo Spettro del Conte Amleto padre di Amleto.	N. N.

Coro di uomini d'armi, di Cortigiani e Damigelle.

L' Azione è in *Elsinoro*; epoca 1100.



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Elsinoro. Piattaforma davanti alla fortezza. In distanza il mare. Notte profonda.

Sentinelle in giro.

CORO I. Sentinella in guardia sta —
CORO II. Sentinella in guardia sto —
CORO I. Veglia e al tocco ascolto dà. —
CORO II. Veglio e al tocco ascolto do. —
CORO Nel deserto delle notti
Come in sonno il ciel appar;
Sol col pianger de' suoi fiotti
È in eterna veglia il mar.
Ma la scolta solitaria
Colla voce del suo cuor
Chiede invano al cielo e all' aria
Chi risponda al suo dolor.

SCENA II.

ORAZIO *con* MILITI.

ORAZ. Dio vi guardi, o prodi eroi;
Il fantasma apparve ancor?
Chi sa pingermi di voi
Questa scena di terror?

CORO Non far tema a celia stolta
I misteri di natura;
Forse presto a nostra volta
Riderem di tua paura.

ORAZ. Venga, venga: inerme il petto
Offro al ferro, ond'egli è armato. —
Imperterrito t'aspetto,
Sorgi, sorgi, o spirto irato. —

CORO È lontana ancor l'aurora
Tetre nubi addensa il ciel;
Questa è l'ora, — questa è l'ora
In cui lascia il freddo avel. —
Di', non odi il rauco suono,
Che prelude alla tempesta?
Fischia il vento, e mugge il tuono.
L'ora è questa, — l'ora è questa; —
Ecco ei sorge.

(comparisce lo spettro nel più forte della tempesta.)

ORAZ. e CORO Eterni Dei!
È il fantasima d'Amleto!
Ombra pallida, chi sei?

ORAZ. Deh! rispondi, o spettro a me.

TUTTI Ei ci guarda e par che gema.
Vedi, ei trema ... e più non è.

(lo spettro scompare.)

ORAZ. e COR. Oh! d'averno qual empio decreto
Evocava il fantasma fatale?
Perchè l'ombra del pallido Amleto
Rivestì la sua forma mortale?
Forse in pianto lo spirito aspetta
Un perdono de' spasimi suoi,
O implacato domanda vendetta
Di un delitto ignorato da noi?

Ah! ci svela l'orrenda ferita,
Ombra amata, di un nobil signor,
Se i crudeli ti han tolta la vita,
Sarà nostro il tuo stesso dolor.
(si allontanano.)

SCENA III.

Gran Sala del Palazzo del conte Alstano.

Al suono d'una marcia militare entrano, preceduti da AMLETO, *che porge la mano ad* OFELIA, *il conte* ALSTANO *e* ADELIA.

CORO Freman di plausi, — di suoni e canti
Le aurate sale — meste pur ier; —
Soccombe l'aspra — ragion dei pianti
Ove col duolo — lotta il piacer.
A quella vaga — che amò sorella,
Alstan di sposa — la palma die'. —
Non ha Elsinoro — più dolce stella;
Più vago fiore — fra noi non v'è!

OFEL. Ma sempre mesto e languido
Sarai tu solo, Amleto?

AML. Ah! di qual gaudio un orfano
Figlio può farsi lieto?
I cibi ancor son tepidi
Del funeral convito,
Che quivi a' lauti apprestansi
Prandii dell'empio invito. —
Così, mia dolce Ofelia,
In voi l'affetto dura;
Questo è l'amor di femmina
Che eterno all'uom si giura. —

Ma tu fra tante immemori
Dei loro primi ardori,
Avrai letizie e lagrime
Solo dai nostri amori.

OFEL. Ah! da quel dì che un angelo
Mi rivelò il dolor,
È noto un solo palpito
Al povero mio cuor...

ADEL. Ma tu diletto figlio *(ad Amleto)*
Manchi alla mia corona,
Son lieta e fredde lagrime
L'affetto tuo mi dona.
Voler di Dio son questi:
La morte e il presto oblio;
Ma t'amo sempre, e resti
Pur sempre il figlio mio.
Deh! a me sorridi, e dissipa
Il troppo lungo duol; —
Nube non sia che intorbidi
Questo beato sol.

AML. Del letto funèbre — le pallide tede
S'accendono ai gaudi — di nuovi sponsali,
E vedova madre — la tepida fede
Contamini al suono — di squilli ferali!
Oh! padre infelice — sì presto dovea
La donna obbliarti — che vita mi die!
La santa gramaglia — deposta ha la rea
Nel dì che la tomba — s'apriva per te.

ADEL. Amleto ti placa; — mi guarda, perdona;
Non muover la fibra — di steril dolor;
Se un padre perdesti, — tal nodo ridona
L'affetto paterno — a un orfano cor.

ALST. Nel pallido sguardo, — nel volto atterrito

Di figlio gemente — non trovo il dolor;
Vi veggo lo spasmo — dell'uomo avvilito,
Cui forza per l'odio — non offre il rancor. —

OFEL. e ORAZ. La nobil tua fronte — risplenda serena;
Se fremi alle colpe — di tepidi cuor,
Ci / Vi aspetta una vita — di palpiti piena
Un' estasi sola — di gaudio e d'amor. —

CORO Perchè dell'istante — sì placido e lieto
Improvvido affanno — turbava il piacer?
Ignora la vita — l'amabile Amleto
Se rigido tanto — suppone il dover.

ALST. Tutto respiri intorno
Pace e letizia omai;
Cessino i pianti, e tacciano
Questi importuni lai —
Alla mia sposa plaudano
Quanti son cari a me.

CORO Alstano e Adelia vivano
Che s'han giurato fe'.

TUTTI (*meno Ofelia, Amleto e Adelia*)
Più d'ogni lutto — sacro alla morte
Santa è la gioia — del nuovo amore;
Chiuse a recente — tomba le porte,
Al gaudio aspira — qualsia dolore. —
Di morti affetti, — di pie memorie
Solo e deserto — non vive il cuor. —
Sposa gli ignoti — desii, le glorie
Future, e i gaudi — vergini ancor. —

ADEL. e ALST. Ah! di qual rossore ardente
La mia guancia si colora?
Oh! la gioia il cuor non sente
Se il rimorso lo divora.

OFEL. Ah! del mio non v'ha tormento
Sulla terra — più crudel —
Il mio cor ferire io sento
Quando in pianto è il mio fedel.
ADEL. e ALST. Del mio tardo pentimento
Non può aver pietade il ciel.
AML. Non m'avesse almen portato
Il tuo fianco, o madre rea;
Quell'istante abbominato
Sia per sempre in terra e in ciel.
(esce precipitosamente.)

SCENA IV.

Come la Scena Prima.

AMLETO *solo, poi lo* SPETTRO.

AML. Ah! s'egli è ver che sollevasti i marmi
Del tuo gelido avello, io ti scongiuro
Del ciel nel nome o dell'averno; — sorgi,
E gli orrendi misteri a me rivela —
(lo spettro apparisce)
Ah! non m'inganno.... ei mi ascoltò.... gran Dio!
È desso.... io lo ravviso.... il padre mio.
SPET. Un'empia mano, una crudel consorte
Del mio giardin tra i fiori addormentato
Per sacrileghi amor m'han tratto a morte.
(lo spettro sparisce, Amleto sviene.)

SCENA V.

Stanze di Adelia.

ADELIA *entra lentamente.*

ADEL. Ahi quanto pesa a me questa che aspetto
Porta di gioia, e questo falso riso,
Inutil larva a disperato affanno!
Non era ancor del facile delitto
Nell'ebbrezza assopita, oggi mi sveglio
Di un abisso sull'orlo. Ahi! dove pura
Era, e degna di me, — Dio mi percosse
Nell' amore di madre; — il suo disprezzo
È il mio supplizio; — ed ei non sa... gran Dio!
Chi mi rende l'amor del figlio mio?
Vedi un' ombra, un ombra irata
Dalla tomba si solleva,
Ha la fronte insanguinata,
L'occhio intento a riguardar.
Ed io stolta in sonno eterno
Assopito lo credeva,
E sognai che cielo o inferno
Nol potessero svegliar. —
Ma lo spettro disumano
Spezza il marmo, e a me minaccia....
Ah! non dir, non dir qual mano
La tua morte preparò. —
Del tuo sangue l'empia traccia
Col mio sangue laverò.

CORO *interno con musica di festa.*
Freman di plausi, — di suoni e canti
Le aurate sale — meste pur ier. —

Soccombe l'aspra — ragion dei pianti
Ove col duolo — lotta il piacer.
A quella vaga — che amò sorella
Alstan di sposa — la palma diè.
Non ha Elsinoro — più dolce stella,
Più vago fiore — fra noi non v' è.

ADEL. O scellerato fascino
Di un condannato amore,
Delle tue gioie inebbriami.
Dona la pace al cuore. —
Sperdi il crudel fantasima
Di chi nell'urna posa;
Fa ch'io ritorni ai fervidi
Baci, beata sposa; —
E l'adorata imagine
Del figlio mio d'amor
Non mi rifletta il pallido
Volto del genitor.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Stanze di Alstano nel Palazzo.

CORO

Udiste, signori, — l' infausta novella
Il giovine Amleto — più senno non ha. —
La chioma scomposta — la pallida e bella
Persona v' ispira — paura o pietà.
Lo sguardo atterrito — fissandovi in volto
Ei trae dal suo petto — sì mesti sospir,
Che sembra lo spirto, — dal corpo disciolto,
Per terra migliore — s' appresti a partir.
Qual cura lo preme? — di lagrime ancora
La tomba paterna — non seppe saziar?
O forse nel lutto — la donna che adora
Sua sposa e signora — non osa chiamar?
Sappiamo prudenti — gli eventi aspettar. —

SCENA II.

OFELIA *si avanza leggendo e si asside,*
AMLETO *sopraggiunge.*

AML. O bell'angelo, addio; — dove vagava
Sulle funeste pagine il pensiero?

OFEL. O mio Amleto, pensieri aver potrei
Fuori di un solo e desolante?

AML. E quale
Ansia il cor vi turbò? Gentil voi siete,
Bella sovr'altre ed amorosa, e amori
Per anni ancor non vi faran difetto.

OFEL. Ah! parlarmi d'amor quando nel vostro
Cuore l'affetto isterilì? Non era
L'accento questo di più dolci tempi. —

AML. Povera cara! è la memoria un dono
Sovra tutti fatal, ma poi che ignara
Siete ancor della vita e dei trastulli
Di questo pazzo che si chiama il core,
Io vi dirò la storia dell'amore. —
L'amor nell'uomo è fragile,
Un sol desio non regna;
O quando ei sogna un angelo
È schiavo a donna indegna. —
Anch'io ne' forti palpiti
Di un altro tempo amai. —
Era fatale — insania; —
Io non t'ho amata mai. —
Talor vagheggio il pallido
Raggio di bianca stella,
Ma tu, mia dolce Ofelia,
Non fosti mai sì bella. —

OFEL. Ah! Dio pietoso assistimi,
Fa che di duol non mora;
La sua pietà, quest'ultima
Speme m'è tolta ancora. —

AML. Contaminar vorresti
O donna i giorni miei?
Madre di figli rei

Non ti vogl' io veder.
OFEL. O ciel che mai facesti?
Dov' erra il tuo pensier?
AML. » T' allontana — tutti siamo
» Peccatori impenitenti.
Loda Iddio se più non t' amo,
Non avrai da me tormenti. —
Torna ah! torna ai gaudi arcani
Del tuo chiostro, ai casti altari;
Sguardo umano non profani
Del tuo petto i santuari. —
Ma se l' urto degli amori
Il destin scordar ti fa,
Sposa un pazzo a fin che ignori
Che tradito un dì sarà. —
OFEL. Giusto cielo a tai dolori
Puoi negar la tua pietà! *(lungo silenzio)*
AML. *(come ravvedendosi e con tenerezza)*
Un bacio, un ultimo, — fanciulla mia,
E poi straniera — per me sarai. —
Ma amarti un angelo — così potria,
Ah! solo un angelo — com' io t' amai. —
Or più non chiedermi — se pur tu m' ami,
Perchè di lagrime — mi nutra il cuor.
Destini orribili, — delitti infami
Le gioie uccisero — di tanto amor.
OFEL. Ah! derelitta — da te non sono
Se a me fratello — tu resti ancor.

SCENA III.

Stanze di Alstano.

ALSTANO *e* ADELIA.

ALST. Udisti, o donna, un gemito lontano
Come d'uomo che muor? Sempre l'estremo
Parmi ascoltar de' suoi sospiri, e il lampo
Sinistro vedo dell'ultimo sguardo
Che balenò la morente pupilla. —
Miseri noi! non poter a noi stessi
Chieder pietà! tanto è l'orror del nostro
Scellerato trionfo.

ADEL. E che dovrei
Dir io madre abborrita, io nel più vivo
Flagellata del cuor? Eppur serena
È la mia fronte e nelle vene il sangue
S'anco le abbrucia, ha battiti tranquilli. —
Ah! se vil sei così, come potrai
D'Amleto irato sostener lo sguardo?

ALST. O donna forte nella luce, onori
Non han per te le ténebre? Non sei
Maledetta tu pur nel tuo riposo
Come son maledetti i sogni miei?
Quando più lugubri — gemono i venti,
Quando de' sogni — s'arresta il corso,
Dimmi, nel petto — sorger non senti
La voce orrenda — del tuo rimorso?

ADEL. E s'ella sorge — sinistra e irata
Come fanciulla — dovrei tremar?
La fiera lotta — non ho sfidata
Dal dì che infame — ti seppi amar?

ALST. Ma dalle coltrici — del nostro letto
Sorger non vedi — di sangue intriso?
Non odi il grido — del maledetto: —
O scellerati, — m'avete ucciso!
Ah se in quell'ora — lottar tu sai,
L'ira fatale — se puoi placar,
Eterne gioie — nel mondo avrai,
Che niun rimorso — potrà turbar.
ADEL. Ah non t'avessi — giurata mai
Eterna fede — su puro altar.
ALST. È questa dunque l'ultima
Delle parole tue?
ADEL. Da me che più desideri?
Fummo crudeli in due. —
ALST. Ma dal tuo cuore, o misero,
Son dunque abbandonato?
ADEL. Non ho pensieri o lagrime
Fuori del mio peccato.
ALST. Ah sciagurata! irridere
Osi a cotanto duol.
Ah dunque tu m'odi — se docile credi
Ad empio trastullo — giocarti il mio core.
Ma ignori che l'uomo — che schiacci a'tuoi piedi,
Se leva la fronte — ti è sposo e signor. —
E poi che ribelli — d'altr'uomo all'affetto
Le viscere fredde — ti scalda un amore,
D'Amleto che adori — d'un figlio nel petto
Atroce vendetta — riservo al mio cuor.
ADEL. Ah! prima, crudele, — ferisci il mio seno
Se indocile ad empi — trasporti son io. —
Ma il figlio che adoro — deh! lasciami almeno;
Quest'ultima angoscia — risparmia al mio cor.
E se nel delirio — di un'ora spergiura

Fui barbara sposa — sacrilega a Dio,
D' un lento rimorso — nell' aspra tortura
Redima il mio fallo — di madre l' amor.

SCENA IV.

Gran Sala del palazzo del conte Alstano come all' Atto I.

Nel fondo un piccolo teatrino. Un rialzo con tappeti e sedie pel CONTE *e per* ADELIA. *Di dietro* CORTIGIANI *in piedi, in faccia a loro a destra dello spettatore* DAMIGELLE *e* SIGNORI *seduti.* AMLETO *siede vicino ad* OFELIA *e fa la spiegazione della pantomima in modo da poter essere veduto dagli spettatori della scena e dagli spettatori del teatro.*

CORO — Udiste il caso strano
O nobili signor?
Amleto il pazzo giovine
Oggi si è fatto autor.
Non basta all' estro mobile
Svolger pensieri in rima,
Che qui v' invita a tragica
E nuova pantomima. —
Almen se stanca e labile
La mente in lui travìa,
Dei più felici il gaudio
Tema al suo duol non sia.
E la fatal gramaglia
Del lungo suo dolor
Scambi con giochi facile
Dell' estro crëator. —

(si avanzano Alstano, Adelia, Amleto, Ofelia ed altri del seguito.)

Coro Vedi — s'avanza Amleto
Pallido e tristo ognor;
L'estro giocondo e lieto
A lui non rise ancor.

Aml. *(rivolgendosi alle signore)*
Cortesi donne, e giovani
Sì facili al perdono,
Come a indulgente giudice
A voi qui m'abbandono. —
Il caso invero è tragico,
Ma tal del giorno è il vezzo,
Ed io coi più le stupide
Orgie del riso sprezzo. —
Ma non vedrete almeno
Ferir pugnale o lancia,
È un gioco di veleno;
Il caso accadde in Francia.

Alst. Sta ben; ma poi che lagrime
Pietose a noi prepari,
Non sien di questa veglia
I primi istanti amari. —
Le colme tazze spumino,
Frema di gioia un canto,
Sino che un dolce pianto
Commuova i nostri cuor.

Coro Fra i palpiti dell'anima
L'ebrezza è un dolce fior,
Che d'un profumo inebria,
Ma poscia langue e muor. —
Ah! non si perda sterile
La magica virtù,
Che infonde ai nostri spiriti
La bella gioventù. — *(bevono)*

AML. Con vostra grazia, o Alstano,
Principio or si darà,
A questa che di favola
Il falso nome avrà.

ALST. Non m'è più dolce gaudio,
O mio gentile autor,
Che di vederti cingere
Nuovi alla fronte allor. —
Non turbi inutil lagrima
L'ora serena e lieta,
Sol io sia primo a plaudere
Al giovane poeta.

(Alstano accenna di sedere, e va a prender posto con Adelia nel sito d'onore. L'orchestra del teatrino prelude con un'aria malinconica alla rappresentazione. Si alza la tenda, un uomo riccamente vestito sta dormendo entro un'alcova, una donna giovane e bella veglia a lui vicino.)

AML. Quegli che in sonno placido
Sogna corone e fior,
È fra lontani popoli
Un nobile signor. —
Donna con forme d'angelo
Ne invigila il riposo,
Ma dell'amante sposo
Non la consiglia amor.

(un terzo personaggio comparisce con precauzione)

Vedi colui che a lenti
Passi s'avanza e spia,
Gli occhi ha lascivi, ardenti
D'insana gelosia.
Eppur d'un fianco istesso
Nacquero un dì gemelli,

Frutto di un solo amplesso
Si amarono fratelli.
Ma scellerata invidia
A lui divora il seno,
E vile al par dei rettili
S'arma d'un reo veleno....
Ah! quel delitto orribile
Nome non ha quaggiù....
La sciagurata vittima
Non può svegliarsi più.
E all'empia che s'appressa
Ebra d'insano amor,
Offre la mano istessa....
Che assassinò pur or. —

Cor. Oraz. e Ofel. Ahi caso atroce, orribile;
Io fremo di terror!

(La pantomima continua con rifiuti da parte della donna e istanze da parte del seduttore)

Alst. O mia donna, non senti le vene
Agghiacciarti di freddo sudore?
È lo spettro d'Amleto che viene
E rivela l'infame uccisore.

Adel. Ti rinfranca, componiti al riso
Ci divora in sospetto il tuo volto.
Ah! s'ei sa di qual mano fu ucciso,
Chi ci salva da un giusto furor?

Aml. Vedi Ofelia, la donna demente *(ad Ofelia)*
S'abbandona al suo vil seduttor.
Scellerati! di sangue innocente *(agli istrioni)*
Voi macchiaste un colpevole amor. —
Questo ahi! questo, mia bella signora, *(ad Adelia)*
Era in tempi lontani l'amor.
Prima amante, poi complice, ed ora

Sposa lieta ad infame uccisor.
OFEL. Ah! tremenda è la storia che ascolto,
e ADEL. Fremo tutta d'affanno e d'orror.
CORO Vedi. Alstan com'è pallido in volto.
ALST. Cessi omai questa scena d'orror.
(alzandosi con impazienza mal repressa)
No, più non ci contamini
La scellerata istoria.
Di quelle genti barbare
Pera la rea memoria,
E il nome lor non suoni
Più mai dinanzi a me.
AML. O perfidi istrioni *(con ironia ai mimi)*
Voi dispiaceste a me.
ADEL. Si ritempri alla letizia
e CORO Degli amor lo spirto affranto,
Più soave dopo il pianto
È il sorriso del piacer.
AML. *(ad Alstano ed Adelia con ironia)*
» O madre mia, se tenero
» Figlio a voi sempre io sono
» Il mio fatal procedere
» Abbia da voi perdono.
» Se il caso atroce e barbaro
» Commosse il vostro cuore,
» Non ne chiamate complice
» Lo sventurato autore.
» Nel mio pensiero favola
» Sì rea non si creò,
» È sciagurata istoria
» Nè cancellarla io so. —
CORO Torniam, torniamo ai facili
Giochi, all'ebbrezza, al riso.

Il nembo ingrato dissipi
Della letizia il sol.
Non sia d' inutil lagrime
Compianto un uomo ucciso,
Il cuor non ci contamini
Questo fittizio duol.

ALST. L' involontario tremito
Lo sguardo suo divora,
Ah! non sarà quest' ora
Scorsa giammai per me.

ADEL. Ahi! del delitto orribile
Ei penetrò l' arcano,
O sciagurata! invano
Gli chiederò mercè.

AML. O madre mia, più misero *(a parte)*
Quanto son io di te.

OFEL. O Dio degli innocenti
Fa ch' ei ritorni in sè.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Stanze di Adelia. A sinistra dello spettatore due ritratti di figura naturale del conte Amleto e di Alstano.

AMLETO e ADELIA.

AML. Eccomi, o madre, a vostri cenni; or dite
Che si vuole da me?
ADEL. Smetti, o figliuolo,
De' tuoi sarcasmi l' ironia crudele,
E tranquillo m' ascolta. Alstan sdegnato
Gravemente è con te.
AML. De' sdegni suoi
Che importa a me?
ADEL. Ma padre ei t' è secondo
E sposo mio.
AML. Padre diceste! Oh rea
Parola! a me non fu padre che un solo.
Ah voi pensaste che scambiar potessi
Di genitor così, come di sposo
Faceste voi.
ADEL. Amleto, Amleto basti!
A chi favelli e dove, ormai scordasti?
AML. *(prende la mano di Adelia e traendola davanti a' due ritratti esclama)*
Mira la santa immagine
Del genitore amato,

Contaminata e squallida
D' empio fratello a lato.
Mira quai fuochi pallidi
Dall' occhio estinto ei vibra,
E nel tuo cuor non s' agita
D' un sol dolor la fibra?
Ma tu con questo misero *(accennando il*
A nuovi amor t' appresti. *Co. Alstano)*
Madre, che mai facesti?
Madre, rispondi a me. —
Sensi a più rea nequizia
Non furon mai sì schiavi,
Eppure un giorno o barbara
D' immenso amor lo amavi!

ADEL. Taci, deh taci, è il lugubre
Sogno del tuo dolore.
La voce tua mi penetra
Come pugnale il cuore.
Deh! non volere o figlio
Che disperata io mora.
» Non son, non fui colpevole,
» Madre ti sono ancora.

AML. Figlio crudel dicesti,
Tal non foss' io per te.

ADEL. Ah! non avrà di questi
Dolori Iddio mercè.

AML. Sol la man del ciel trattiene
Il mio braccio disperato.

ADEL. Ah pietà di tante pene;
Angiol mio, ritorna in te.

AML. *(trapassa colla spada il ritratto di Alstano)*
Di quest' uomo almen non sia
Più l' immagine tra noi.

ADEL. Ah ferire allor tu puoi
Questo sen che ti nutrì.
AML. Perchè tremi di terror?
Forse il sangue ho qui versato
Del tradito genitor?
ADEL. Compi, compi, o sciagurato,
La tua barbara minaccia,
Vibra il ferro snaturato
Entro al mio materno cuor.
E poichè d'ogni altro affetto
Spenta è in te l'estrema traccia,
Di una madre al santo petto
Dà quest'ultimo dolor.
AML. No... ti lascio, o madre indegna,
Alla tua fatal ebbrezza;
Ma a scordare omai ti avvezza
Che fui figlio un giorno a te.
E se è ver che l'uomo regna
Sui trasporti del suo cuore,
Il mio sprezzo e il tuo dolore
Sien vendetta e gioia a me.

SCENA II.

Taverna.

Uomini d'arme e Popolani.

CORO Versa, versa; nel bicchier
Sta la gioja dei mortali. —
All'Eliso spiega l'ali
Qui più libero il pensier.
Se sei schiavo del dolore,
Se la gioja t'è infedel, —

Qui l'inferno del tuo cuore
Si trasforma in puro ciel.
Tra i profumi della mensa,
Tra le spume dei liquor
Il segreto si dispensa
Dei trionfi dell'amor.

SCENA III.

Stanze di Alstano.

ALSTANO, ADELIA *poi* AMLETO.

ALST. Amleto hai detto non ignora, ei vide
L'ombra paterna? Oh qual dunque è la sorte
Che resta a noi?
ADEL. La morte! Altra più lieta
Sorte non so trovar degna di noi.
ALST. La morte hai detto? La morte e come?
Se non ci è dato morire insiem?
E s'ei ci accusa? Ma il nostro nome
Infame ai posteri tramanderem.
ADEL. Ah! non disperi de' suoi peccati
Chi penitente confessa e espia.
Come la colpa che ci ha levati,
Grande la nostra caduta sia.
AML. Ecco i crudeli che m'han rapito *(in disparte)*
Il più celeste d'ogni altro amor!
Ah! perchè invece non han ferito
Col lor pugnale codesto cuor!
ALST. Ma se i celesti pietosi sono *(ad Adelia)*
Da te pietade sperar poss'io,
La voce santa del tuo perdono
Salir può meco pregando a Dio?

ADEL. Ah! della vita nell'ore estreme
Potrei negarti la mia pietà?
Salire il talamo non seppi insieme,
Ma un solo avello ci riunirà.

AML. O padre, o padre, nel cielo insieme
A te la morte mi riunirà.

(Amleto si avanza improvvisamente e minaccioso)

ADEL. Amleto, oh per pietade
Non mi fissar così.

AML. Perchè così mi guardi *(ad Alstano)*
Irto d'orror le chiome?
Del padre mio, codardi, *(a tutti e due)*
Voi pronunciaste il nome.

ALST. Per pochi istanti, o misero,
L'ira fatal raffrena;
Da noi vendetta attenditi
Presta, tremenda e piena.
Sovra il più gran colpevole
La man del ciel cadrà.

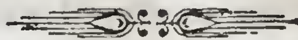
ADEL. Ah! tu che ancor sai piangere *(ad Amleto)*
Tu avrai di me pietà. —
Ah! se tanto di un tenero cuore
Disperato l'angoscia ti fa;
Tu che sai la virtù del dolore
Non avrai d'una madre pietà?
Fu delirio di un'anima in pene;
No, colpevole Alstano non è;
Ah! non tormi quest'ultimo bene,
O qui prima mi svena a' tuoi piè.

AML. Ah! di stolti spergiuri lo scherno
Il mio cor tollerare non sa.
Ma la macchia del sangue paterno
Col mio sangue lavata sarà.

ALST. Venga! ah venga l'orribile istante
Che dia fine a sì grande patir,
Il mio spirito anelo ed ansante
Esaurì della vita il martir.
A' tuoi piedi la vittima cade *(ad Amleto)*
E rialzarla non osa il tuo cuor?
Ah! lo sdegno che il petto t' invade
Empio rende il tuo stesso dolor.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA

Tombe dei conti d'Elsinoro. Da una parte la tomba del vecchio conte. Dall' altra quella più recente di Ofelia. Alcune fanciulle e uomini spargono fiori in quest' ultima. Odesi musica funebre.

AMLETO, ADELIA *e* CORO.

CORO Ah! perchè mai dischiudersi
Dovea per te l' avel,
Quando negli occhi giovani
Ridean la vita e il ciel. —
Scorda, se puoi, fra gli angeli
Che hai troppo in terra amato.
Ti sia men aspro il fato
Dopo sì gran patir. —
Abbi nel cielo, o vergine,
La palma del martir.

AML. O mia celeste Ofelia, *(a parte)*
Da reo destin tradita
La mia mortal ferita
Fu morte al tuo bel cor. —

ADEL. Ah non poss' io mirarti
Nel bianco tuo lenzuolo,
Angelo mio, che solo
A me restavi ancor.

AML. Ed io poteva, o barbaro,
Perder sì grande amor! *(partono)*

SCENA II.

Alstano.

Notte d'orrore e di spavento; — invano
Sottrarmi spero a quella man fatale
Che s'aggrava su me; — del mio delitto
Tremo e non oso confidare al cielo
Che invoco il suo perdon. — Povera tomba
Sin qui deserta di conforti e pianto!
Per me t'aprissi e al mondo ed alle braccia
De' cari suoi render potessi il misero
Ch' io qui trassi a morir! Stolta speranza
Ah il mio dolore ogni dolore avanza!
Quivi tu giaci, misero,
Dal ferro mio trafitto,
Santa e innocente vittima
Di un disperato amor. —
Oh! almen potessi piangere
Sul mio fatal delitto!
A me chiamarti e stringerti
Freddo all'ardente cuor,
Ma agli occhi miei le lagrime
Nega sì gran dolor. —
Ah! no! fu sogno orribile,
Esser non puoi tu morto!
Son io che dalla polvere
Ti chiamo a me risorto. —
Sorgi, mi guarda, svegliati
E poi perdona a me. —
(odesi lo squillo di trombe e una marcia funebre.)

Ah non deliro! è il funebre
Suon del giudizio estremo.
Conti e Baroni adunansi...
Ed io vacillo... e... tremo...
Ah se non seppi vivere
Qual uom saprò morir. —
In suono funereo — le trombe guerriere
Annunzino al mondo — la nuova fatal; —
Di pallidi veli — le nobili schiere
Ricopransi a lutto — del caso feral; —
Le lugubri squille — dei bronzi divini
Non abbian di questi — più squallidi suoni;
L'annunzio funesto — degli empi destini
Terribile tuoni — nel patrio Elsinor. —

SCENA ULTIMA.

Sala baronale a Elsinoro.

Uomini d' Arme, Grandi e Baroni in toga di giudici.
ALSTANO *poi* ADELIA, AMLETO, ORAZIO.

ALST. Nobili Conti ad ascoltar vi trassi
Orribil caso e pronunciar le sorti
Di colpevoli ignoti; — ad uom che ardente
Di sciagurato amor trasse alla tomba
Un innocente qual si spetta sorte!
CORO Infamia e morte. —
ALST. Ad uom che trasse al talamo violato
Una complice sua qual spetta sorte?
CORO Infamia e morte. —
ALST. Or morte e infamia pronunciate al vostro

Duce e fratel che fu del vecchio Amleto
L'empio uccisor.

CORO — Ahi! caso atroce, orrendo!
Fatal destin!

ALST. — La spada mia si franga
Come all'infimo reo — mi copra il velo
Dei traditor, e al nome mio pietoso
Non imprechi colui che osai del nome
Chiamar di figlio, ed ora
Invocar come giudice non oso.

ADEL. *(accorrendo)*
Oh! la man che colpiva il primo reo
Sulla complice sua s'aggravi uguale!

CORO — Ella pure... ella pur! Sorte fatale! —
(suona la campana dei morti)

ALST. e ADEL. *(ad Amleto)*
Odi quel lugubre funereo suono
Che l'ora estrema mi vaticina?
Ah! dona il bacio del tuo perdono
A chi comincia l'eternità.

ADEL. — Deh pei dolori — che m'hai costato
Per tutti i lutti — di questo cuor,
A me perdona, — mio solo amato;
M'apri le braccia — del primo amor.

AML. — O padre, o padre, — deh! tu m'ispira
Se non è colpa — la mia pietà. —

ORAZ. e ALST. — Perdona, Amleto — poichè espiato
Sarà col sangue — sì grande error. —

AML. — Ah se redenti — nell'ore estreme
Vi fa l'angoscia — de'vostri cuor,
I nostri pianti — fondiamo insieme;
V'apro le braccia — del primo amor.

AD. e ALS. Ah! se redenti — ci ha il tuo perdono
Possiam dal cielo — pietà sperar.
CORO Abbia pietade — nel suo favor
Iddio pietoso — dei peccator. —

(squillano le trombe; i due sposi sono coperti di un velo, e al suono della marcia funebre s'incamminano al palco).

FINE.

